

TERZO INCONTRO 26 MARZO

LA LOTTA CONTRO SATANA vv 39-46

ARRESTO NELL'ORTO DEGLI ULIVI vv 47-54a

RINNEGAMENTO DI PIETRO vv 54b- 62

MALTRATTAMENTI vv 63-65

Introduzione

Il drammatico supplizio della croce ha spesso indotto i predicatori del passato a insistere in modo eccessivo sugli aspetti cruenti della passione di Gesù. Da questa predicazione sono derivate immagini, rappresentazioni popolari e alcune devozioni in cui si esasperava la violenza dei colpi della flagellazione ed il sadismo dei soldati.

I Vangeli si muovono in tutt'altra prospettiva. Sono molto sobri nel raccontare gli orrendi tormenti inflitti a Gesù. Il loro obiettivo non è impressionare o commuovere i lettori, ma far comprendere l'immensità dell'amore di Dio che si è rivelato in Cristo. I Vangeli non si attardano sulle sofferenze perché la passione che presentano non è quella del patire, ma la passione d'amore.

Sul Monte degli ulivi: preghiera e arresto (Lc 22,39-54)

³⁹Uscito si recò come era sua abitudine sul monte degli ulivi. Lo seguirono anche i discepoli. ⁴⁰Giunto sul posto disse loro: Pregate per non soccombere nella prova. ⁴¹Allontanatosi da loro quanto un tiro di sasso e postosi in ginocchio, pregava dicendo: ⁴²Padre, se vuoi, allontana da me questo calice; però non la mia volontà, ma la tua sia fatta. ⁴³Gli apparve un angelo dal cielo a rincuorarlo. ⁴⁴E nel momento dell'agonia più fortemente pregava, e il suo sudore cadeva per terra come gocce di sangue. ⁴⁵Alzatosi dalla preghiera, venne presso i discepoli e li trovò addormentati per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: Perché dormite? Alzatevi e pregate per non soccombere nella prova.

L'arresto di Gesù

⁴⁷Mentre ancora parlava, ecco una folla, e Giuda, uno dei dodici, la precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. ⁴⁸Ma Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?.

⁴⁹Quelli che erano attorno a lui, accorgendosi di ciò che stava per accadere, dissero: Signore, se colpissimo con la spada? ⁵⁰E uno di loro colpì con la spada il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. ⁵¹Rispondendo Gesù disse: Basta, fino a questo punto!. E gli attaccò l'orecchio e lo guarì.

⁵²Disse Gesù a coloro che erano venuti contro di lui, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: Come contro un brigante siete usciti con spade e bastoni? ⁵³Ogni giorno stavo con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me. Ma questa è la vostra ora e la potenza delle

tenebre.

Il testo che leggiamo si compone di due grandi quadri: la preghiera di Gesù (vv. 39-46) e poi il suo arresto (vv. 47-53). Entrambe le scene sono accomunate dal fatto di svolgersi sul monte degli Ulivi, dove Gesù si è recato a pregare con i discepoli subito dopo la cena.

“Uscì e andò come era sua abitudine al monte degli Ulivi”. Lui sa che la situazione è ormai precipitata eppure dice "come era sua abitudine" cioè non cambia la strada. Sa che il Padre rimane fedele e per quello lui non cambia strada! Gesù, uomo di fede dice ai discepoli " pregate!" l'invito di Gesù a pregare per non entrare in tentazione riguarda tutti. La preghiera serve per non perdere la fiducia nel Padre.

Se al centro del brano c'è la preghiera di Gesù, non dobbiamo dimenticare che essa viene incorniciata dal duplice invito alla preghiera che Gesù rivolge ai discepoli all'inizio e alla fine della scena.

Nel testo di Luca, constatiamo una tradizione molto differente da Mc e Mt. Da un lato Luca riprende molto più succintamente i fatti raccontati da Marco, dall'altro aggiunge tutta una parte che è propriamente sua: l'angelo dell'agonia e il sudore di sangue.

Vediamo anzitutto la sezione del testo che corrisponde a quello di Marco; osserviamo con quale libertà procede Luca. Arrivato in quel luogo (Lc 22, 40), nel contesto di Luca (22, 39), Gesù ha appena lasciato il Cenacolo: «Egli si recò come di consueto al monte degli Ulivi». Perciò Luca scrive qui semplicemente «in quel luogo». Disse loro: «Pregate, per non cadere in tentazione». La preghiera ci dona la forza di vivere la morte come abbandono alla sorgente della vita. Senza di essa cadiamo nella grande prova. Vittime della sfiducia, perdiamo la fede.

La preghiera vince la morte perché ci mette con il Figlio nelle braccia del Padre che ci genera. Per questo “non angustiatevi per nulla; ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti, e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù” (Fil 4,6s).

Luca è il solo che, nel Nuovo Testamento, noti quest'atteggiamento di preghiera che non era abituale presso gli ebrei. Si era soliti pregare in piedi, come fanno ancor oggi gli orientali. Luca non insiste sulla caduta al suolo o sulla prostrazione di Marco e di Matteo: ci dà un'altra rappresentazione della preghiera di

Gesù. Pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana questo calice da me! Tuttavia, non la mia volontà ma la tua si faccia» (Lc 22, 42). **l'essenziale: la volontà del Padre che deve compiersi.** E, alzatosi dalla preghiera, andò dai suoi discepoli e li trovò addormentati per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite?» (Le 22, 4.5). Il testo è molto vicino a quello di Marco e Matteo. Contiene tuttavia un'osservazione bellissima particolare di Luca, che è sempre tenero ed indulgente: dormivano «per la tristezza». Non dormivano per negligenza o per pigrizia: erano così tristi che dormivano, poveretti! C'è veramente, qui, il carattere di Luca, che tende a scusare gli apostoli.

Il sudore di sangue

Allora gli apparve un angelo, venuto dal cielo, per confortarlo. In preda all'ansietà egli pregava più intensamente, e il suo sudore divenne come gocce di sangue che cadevano per terra (Le 22, 43-44). Dal punto di vista teologico sono importanti perché insistono da un lato sulla debolezza di Gesù in quanto uomo, e dall'altro sulla potenza del soccorso divino che lo fortifica. Ma al tempo stesso, Luca indica come la potenza del cielo sostenga Gesù, a mezzo di un angelo che lo conforta. Quale vero discepolo di san Paolo, Luca si ricorda che la forza di Dio sostiene la nostra debolezza. Paolo diceva: «Quando son debole, è proprio allora che io sono forte» (2 Cor 12, 10), e: «lo posso tutto in Colui che mi rende forte» (Fil 4, 13).

Nel momento della prova, Dio interviene, mandando un angelo, da intendere come la rivelazione di Dio. Come interviene? Importissimo questo punto perché l'intervento di Dio nelle nostre notti, nei nostri momenti di angoscia non elimina la prova. Questa è la modalità dell'intervento di Dio, perché Dio non è un mago. Egli infonde in noi la forza necessaria per uscire vincitore dalla prova, dando un impegno e una fedeltà maggiore. Infatti Gesù vive ancora più emotivamente questo momento di prova. Fil 4,6 Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. La catechesi lucana del capitolo 11 inizia proprio in questo modo: «*Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare »*» (11,1). Guardando al modo di pregare di Gesù, che anche in questo contesto prega da solo, nei discepoli si accende comunque il desiderio di imparare a pregare come lui sapeva pregare.

Luca sottolinea la libertà di Gesù che vive la fatica della lotta e l'intensità del suo pregare che coinvolge tutto il suo corpo: sudato, come tensione di un atleta in prossimità di una gara; suda perché deve affrontare un avversario molto forte. Si suda non per la paura ma per lo sforzo. Gesù è concentratissimo sino allo spasimo, non ripiegato su

stesso. Egli sa di essere più forte del maligno ma la lotta è tremenda... il suo sudore divenne come gocce di sangue. E' una lotta fino al sangue, propria del modello del martire.

Oggi non si può più essere cristiani come semplice conseguenza del fatto di vivere in una società che ha radici cristiane: anche chi nasce da una famiglia cristiana ed è educato religiosamente deve, ogni giorno, rinnovare la scelta di essere cristiano, cioè dare a Dio il primo posto, di fronte alle tentazioni che una cultura secolarizzata gli propone di continuo, di fronte al giudizio critico di molti contemporanei.

L'interrogatorio presso Anna e il monte degli Ulivi

I racconti dei sinottici non concordano. Bisogna quindi comprendere il senso e l'intenzione di ciascuno. Il racconto di Luca è il più facile da capire. Le guardie giocano a moscacieca a spese di Gesù: gioco che è esistito ovunque in ogni tempo. Esse lo coprono con un velo e lo fanno indovinare: «Chi è stato che ti ha colpito? »Negli antichi testi greci questo gioco viene descritto con il nome di muinda: uno dei giocatori si mette le mani sugli occhi e deve indovinare quale oggetto gli viene presentato o qual è la persona che l'ha toccato. Se indovina ha vinto, e il compagno, a sua volta, deve coprirsi lui gli occhi. Se invece sbaglia, deve indovinare un'altra volta.

Tale è il gioco che praticano le guardie di Gesù secondo Luca: gli coprono la testa, e Gesù deve indovinare, senza vedere chi l'ha colpito. Poiché le accuse che pesano su Gesù sono di ordine religioso, lo si provoca perché parli da «profeta»: un profeta deve conoscere tutto.

Ad un gesto di violenza compiuto dai suoi discepoli, Gesù reagisce con un ulteriore atto di amore, con un gesto di guarigione. Ancora una volta, e nel momento drammatico dell'arresto, Gesù si manifesta come colui che guarisce: il suo sguardo ancora si ferma sulle sofferenze, per portare salute e consolazione. Luca sottolinea il manifestarsi del volto di Gesù come salvatore sino alla fine. Vinci il male con il bene dice Paolo, credi nel bene!

“Ma questa è la vostra ora e la potenza delle tenebre” (v 53). L'ora è il tempo debito, già previsto al termine della triplice tentazione (4,1-13). E' il momento in cui la malvagità prevale, anche se poi in seguito verrà sconfitta. Una malvagità a due livelli: la malvagità delle autorità che tramano contro Gesù (“la vostra ora”) e la malvagità del potere tenebroso che le sovrasta e le manovra (“la potenze delle tenebre”).

Il rinnegamento di Pietro (22,54-62)

⁵⁴*Quelli che l'avevano arrestato lo portarono via e lo condussero dentro la casa del sommo sacerdote. Pietro seguiva da lontano.*

⁵⁵*Accesero un fuoco nel mezzo del cortile e sedettero attorno. Pietro sedette in mezzo a loro.* ⁵⁶*Una serva lo vide seduto alla luce del fuoco, lo scrutò e disse: Anche costui era con lui.* ⁵⁷*Ma Pietro negò: Non lo conosco, o donna.* ⁵⁸*Dopo un momento, un altro lo vide e diceva: Anche tu sei uno di loro. Ma Pietro diceva: Uomo, non sono io.*

⁵⁹*assata circa un'ora, un altro insisteva: Veramente anche questo era con lui, infatti è anche lui galileo.* ⁶⁰*Ma Pietro disse: Uomo, non capisco quello che dici.*

E all'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.

⁶¹*E Gesù voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò della parola del Signore quando gli aveva detto: Prima che un gallo canti, oggi mi avrai rinnegato tre volte.* ⁶²*E uscito fuori, pianse amaramente.*

«Pietro lo seguiva da lontano». Per ora, Pietro non è capace di stare vicino al suo Signore. Lo aveva promesso a Gesù (Lc 22,33 «Con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte») ma non aveva ancora fatto i conti con la propria debolezza, confidava ancora troppo sulle sue forze. Dovrà sperimentare amaramente il proprio limite per arrivare a confidare interamente in Gesù.

«Anche Pietro si sedette in mezzo a loro». Per ripararsi dal freddo (è il freddo del deserto notturno, dell'aridità della fede, della delusione per il Messia nelle mani degli uomini), Pietro siede con i servi del sommo sacerdote e con gli esecutori dell'ingiustizia nei confronti di Gesù. Nonostante l'avvertimento di Gesù (Lc 22,31), Pietro va incontro con leggerezza ad un pericolo. Chi si espone alla tentazione, prima o poi vi soccombe. La tentazione non è ancora peccato, ma “dialogare” con essa, “stare” con essa senza reagire prontamente espone il discepolo al sicuro cedimento.

«Anche questi era con lui». Una donna riconosce in Pietro l'accompagnatore di Gesù (i discepoli sono coloro che “stanno con Gesù”): è la prima prova.

«Anche tu sei di loro». Un uomo riconosce che Pietro è uno dei discepoli (stare con Gesù genera fratelli, discepoli che “stanno con altri discepoli”): è la seconda prova.

«E' anche lui un Galileo». Un altro svela le radici di Pietro, ne rivela l'identità (chi sta con Gesù e con i fratelli ritrova la verità di se stesso): è la terza e definitiva prova.

«Non lo conosco!» «Non lo sono!» «Non so quello che dici!». La menzogna è la negazione della verità. Satana ottiene che Pietro neghi il rapporto con Gesù, con gli altri, con se stesso: praticamente Pietro nega tutta la sua vita, dichiara la sua esistenza una menzogna. E' lo stesso antico peccato che ha portato Adamo a negare il rapporto con Dio, con l'altro (Eva) e con se stesso.

«**Non lo conosco!**». Non è a caso che questa è la prima caduta raccontata. Tutte le altre hanno origine da qui: non conoscere Gesù. In verità Pietro non conosce “questo” Gesù; conosce un altro, quello potente, che fa miracoli. Non ha ancora imparato cosa significhi stare con “questo” Gesù, umiliato e condotto alla croce. Pietro è giunto a quel limite in cui l’uomo non riconosce più il suo Dio, e che Gesù stesso sperimenta sulla croce quando grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». La prima tentazione di ogni credente è proprio quella di dimenticare Gesù crocifisso come il grande segno dell’amore di Dio; molti, infatti, stanno con lui fino a che si mostra glorioso e potente, poi tutti lo abbandonano. Il centro della fede cristiana è stare con Gesù che è il Crocifisso per me (1Corinzi 2,2: «Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso»).

Crollasse tutto il nostro impianto di fede! Siamo troppo strutturati, troppe convinzioni su tutto! Ma lontani da Dio. Fingere di non aver mai conosciuto il proprio Maestro, addirittura di non comprendere di chi si stia parlando.. questo è il massimo del rifiuto. Quando crollerà tutto, quando faremo esperienza del vuoto dentro di noi, allora potrà cominciare l’esperienza di Dio in noi.

V 61 «**Voltatosi guardò Pietro e Pietro si ricordò...**». E’ commovente questo versetto, il Signore si voltò. Gesù dunque non ha visto per caso, ma si è voltato appositamente per guardarlo, ed è fantastico! Un dialogo di sguardo! La fede è accogliere questo sguardo di amore. Lungo il racconto di questa pericope il nome di Gesù non compare mai ma la sua presenza è sempre nascosta nel pronome LUI. Qui invece compare capovolgendo l’intera scena: con la sua comparsa il peccato si trasforma in pentimento. Il Signore che si volta, il Dio che si volge all’uomo! Finalmente Pietro può accogliere lo sguardo di Gesù, ci guarda dentro, vede solo la parte bella di ogni uomo. Finalmente Pietro ha capito due cose fondamentale: Chi è lui e Chi è Gesù.

Maltrattamenti (vv 63-65)

⁶³E gli uomini che l’avevano in custodia lo schernivano percuotendolo, ⁶⁴e avendogli coperto il volto lo interrogavano dicendo: Profetizza, chi è che ti ha colpito? ⁶⁵E molte altre cose, bestemmiando, dicevano nei suoi confronti.

Gesù è davanti al sinedrio. La breve scena degli oltraggi è in Lc collocata diversamente rispetto a Mc. Non segue l’interrogatorio ma lo precede. I soldati Lo deridono, lo picchiano e gli bendano gli occhi e molte altre cose. I verbi sono all’imperfetto, che indica sempre l’azione continuata. Gesù fu insultato ripetutamente e a lungo. Colui che è canzonato non è semplicemente un uomo, ma il Figlio di Dio. Sono tutti i passi in cui affermano che Gesù è il Figlio di Dio (Lc 1,32-35.43; 2,11; 3,22;

9,35). Ecco perché sulla croce avrà un volto velato dal sangue, sfigurato, ma da questa sfigurazione arriva la vera rivelazione. Dio per manifestare il suo amore per noi si è lasciato sfigurare! Capite il gioco che sta sotto: nella massima sfigurazione abbiamo la massima rivelazione. Lo vediamo esattamente andando sotto il Crocifisso di questa Chiesa, vi invito a contemplarla. Tocca a voi scoprirla perché da anni voi frequentate qui in questa Chiesa: lasciatevi parlare da questo volto di Dio Crocifisso. Ribadisco ancora questo concetto così importante ma lo vedremo alla prossima settimana.

Alcuni punti per la nostra riflessione

Tutti ricordiamo la celebre frase di Pascal a proposito del Getsemani: «Cristo sarà in agonia fino alla fine del mondo. Non possiamo dormire in tutto questo tempo» (Pensées, Le mystère de Jésus 553).

Non abbiamo fatto nulla per il Gesù agonizzante di allora, cosa possiamo fare per il Gesù che agonizza oggi? Sentiamo ogni giorno parlare di tragedie che si consumano, a volte vicino, altre volte lontano da noi, ma su questo piccolo pianeta che è il nostro non ci si accorge di niente. Gesù Cristo ci ha preceduto in tutto e non c'è veramente nulla di indegno dell'uomo che egli non abbia sofferto: l'arresto arbitrario, la fuga degli amici più stretti, il tradimento con il bacio di un membro del suo gruppo, il rinnegamento per viltà, gli interrogatori disumani e la crudeltà sadica delle torture, calunnie, oltraggi, lo scherno inflitto all'indifeso, il cinismo della violenza esercitata sul più debole, il mercanteggiamento politico tra ebrei e romani alle spalle di un innocente, la diffamazione come malfattore e criminale, la derisione, la condanna a morte, il crollo sotto la croce, le bestemmie, la curiosità morbosa ed eccitata che fa da contorno alla morte di un uomo, il grido di chi si sente abbandonato da Dio... In questo senso è terribilmente vero che Gesù è anche oggi «l'agnello che prende su di sé il peccato del mondo» (Gv 1,29).

- 1) Come viviamo le nostre notti, i nostri deserti e le nostre sofferenze? Come un cammino per scontrarsi contro un muro oppure verso un abbraccio? E' questo che fa differenza tra un cristiano e il mondo: dipende da come lo vivi!
- 2) Non sorvoliamo forse troppo spesso sul fatto che la croce rappresenta il complesso multiforme della storia e delle sofferenze dell'umanità? Chi non riconosce in Gesù e nel suo destino l'uomo d'oggi, battuto e maltrattato, braccato a morte e disperato?
- 3) Quanti Getsemani ci sono ancora nel cuore delle nostre città! Quante condanne,

quanti «Crucifige!» sono pronunciati anche oggi con la nostra complicità o la nostra indifferenza? I migranti che vivono nell'incertezza e nel rischio di essere risucchiati dalla criminalità?

- 4) **«Pietro sedette in mezzo a loro»:** con quali tentazioni scendo a compromesso? quali atteggiamenti di vita mettono in pericolo la mia fedeltà al Vangelo e all'amore per Gesù?
- 5) **«Non lo conosco!»:** ripenso ai momenti di aridità della mia fede... In quali occasioni mi è sembrato di “non conoscere” più Gesù? Come vivo le fatiche nella fede?
- 6) **«Voltatosi guardò Pietro»:** quando ho percepito lo sguardo misericordioso del Signore? vivo la preghiera, l'Eucaristia, il sacramento della Confessione come i luoghi dove sperimentare lo sguardo rigenerante di Gesù?
- 7) **«Pietro si ricordò»:** quali parole della Scrittura sono rimaste impresse nella mia memoria e ogni tanto riaffiorano dandomi forza e sostegno nella prova?

Suor Nolly Kunnath FSG